



Le Letture



Siamo solo la voce della Verità creatrice

CARLO MOLARI

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro riguardo a Giovanni se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure i legacci dei sandali; costui vi battezerà in Spirito santo e fuoco... Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio prediletto in te mi sono compiaciuto»... (Battesimo del Signore - Vangelo Lc 3, 15-16, 21-22).

Due episodi distinti, anche se collegati, vengono proposti alla riflessione dei credenti: Giovanni dichiara di non essere il Messia, ma solo una voce che ne annuncia la venuta, e Gesù riceve da Giovanni il Battesimo, che era un rito di conversione. Iniziamo da quest'ultimo. La chiamata di Gesù.

Gesù, divenuto discepolo di Giovanni, con il battesimo ha espresso la decisione di cambiare vita. Da artigiano in un piccolo villaggio della Galilea si proponeva di diventare predicatore itinerante in vista di un rinnovamento religioso del suo popolo. La decisione, maturata a lungo, non aveva forse ancora lineamenti ben chiari, ma nella preghiera che seguì trovò la sua conferma definitiva. Luca sottolinea il clima di preghiera in cui si svolta una profonda esperienza interiore, descritta con tratti simbolici: il cielo si squarcia, una luce irrompe e una voce risuona. Che cosa Gesù abbia vissuto non lo possiamo certo capire, ma chi ha vissuto momenti di interiorità profonda, può riuscire a intravedere qualche bagliore della luce che irrupe nel suo spirito e cogliere di lontano i sensi di quella voce: «Tu sei mio figlio». La formula più che una condizione già raggiunta indica un cammino da compiere e una missione da svolgere. Gesù, dopo un breve periodo di riflessione, in cui la preghiera è stata prolungata nel deserto, ha fatto la sua scelta e ha cominciato ad annunciare il regno di Dio. Una decisione che coinvolge i suoi familiari quali, come afferma l'evangelista Marco, dubitarono che fosse uscito di senno (Mc. 3, 19). Da quel giorno Gesù iniziò l'ultima tappa del cammino che lo condusse ad acquisire l'identità di figlio di Dio - in pienezza per opera dello Spirito nella resurrezione dei morti - (Rom 1, 4).

Non sono io il Cristo. Tutte le chiamate della vita ci pervengono attraverso creature, a iniziare dalla prima, quando siamo stati evocati dal nulla da un amore tra una donna ed un uomo entro il quale è stato pronunciato un nome nuovo. Noi infatti possiamo ascoltare solo voci di creature. Ma esse, per chi le sa ascoltare, risuonano di messaggi celesti trasmettono chiamate arcane perché sono echi di parole divine. Incontri quotidiani, figure di persone amiche, gesti di testimoni incontrati lungo la strada, esperienze di ogni tipo sono ambiti dove la Parola creatrice risuona con echi sempre nuovi. La forza che vi si esprime è molto più ampia e profonda della energia posseduta dalle creature coinvolte, ma quest'imitano, inquinano o volte turbano il placido flusso della vita. Analogamente dobbiamo essere consapevoli che quando siamo noi a porgere doni di vita e a far risuonare parole creatrici, siamo, come diceva Gesù, «semplicemente servivi». Noi non siamo la voce, ma echi della sua chiamata. Giovanni esprime molto bene questa consapevolezza: «Non sono io, un altro deve venire». Gli insegnanti, gli educatori, i genitori offrono continuamente parole di vita, sono strumenti che suscitano e fanno crescere persone. Eppure quant'è invece, si presentano come la voce definitiva. Dovremmo ogni istante ripetere: «Non sono io a darti la vita, o ad offrirti verità, non sono i miei gesti che ti fanno crescere, ma è il Bene che si dona, è la Verità che con le mie piccole parole ti illumina». Ogni rapporto quando viene vissuto autenticamente, diventa veicolo di parole creatrici.

In questo risiede il pericolo dell'idolatria. C'è infatti la possibilità che chi ascolta faccia un idolo delle parole che ode e della persona che le pronuncia, come c'è la possibilità che chi dona vita si presenti come la fonte di ciò che offre. Allora si innescano processi idolatrici e quindi oppressivi. Tutte le idolatrie nascono da questa ambiguità: chi si presenta pensa di essere la ragione di ciò che offre, chi accoglie ritiene l'altro la fonte di ciò che dona. Ma non è così, noi siamo o sempre semplici luoghi di risonanza di una Parola creatrice. Dobbiamo essere coscienti di questa condizione, altrimenti non sapremo svolgere la missione che la vita ci affida.

\*teologo

A colloquio con il teologo Gianfranco Ravasi sul suo ultimo libro «Il Dio vicino»

# La preghiera nasce con l'uomo Richiesta, invocazione o baratto?

«In un tempo segnato da tanta indifferenza, la preghiera si atrofizza come un braccio che non usiamo». Tanti i modi di pregare e parlare con Dio. La chiave solo umana di chi «tace, e sonda l'infinito».

La prima preghiera riportata dalla Bibbia è il canto di ringraziamento della prima madre, Eva, per la nascita del primogenito Caino. Poi, eccole suppliche di Mosè, i salmi di Davide... Gianfranco Ravasi, monsignore e teologo, ha dedicato «Il Dio vicino» - suo nuovo libro - a quelle voci di donne e di uomini che, nell'Antico Testamento, «parlano» con l'Onnipotente.

La Bibbia che lei racconta, professor Ravasi, non è più il romanzo della trascendenza. È un coro di voci umane. Era questo chesi proponeva?

«Secondo il senso comune la Bibbia racconta una Rivelazione che, come un aerolito, piomba dal cielo, una Parola che arriva da cieli mistici ed echeggia nelle lande desolate della Terra. La caratteristica della rivelazione ebraica e cristiana è, invece, essere dialogo. Si scopre Dio attraverso il suo intreccio con la polvere della terra. Isaia parla di Gerusalemme, personificata in una donna con la gola incollata alla polvere, che emette una voce flebile, la voce di un'umanità sconfitta nel suo travaglio storico, alla quale si annoda quella di Dio, potente e creatrice. Nella Bibbia ci sono Dio e l'uomo, trascendenza e immanenza, mistero e storia: perciò non c'è da scandalizzarsi se è piena di sangue, guerre, imprecazioni.»

È la parte umana. Il popolo della Bibbia, dunque, dialoga con Yahvè. Significa che contratta con lui?

«Secondo la distinzione di Rudolf Otto, la divinità induce nell'uomo da un lato fascino, dall'altro terrore. Così, c'è la preghiera di contemplazione, l'abbandono di fronte alla natura, e ci sono il lamento, la supplica, la scoperta del bisogno e l'affidarsi, questo bisogno, a un Altro. Qui può emergere l'aspetto economico: Ti offro la mia preghiera perché Tu l'esaudisca... È l'aspetto molto umano, caldo, passionale della preghiera. Ed è un aspetto che coinvolge tutti, anche l'ateo e l'agnostico è facile che in un momento di disperazione ricorran, come ultima sponda, al mistero. In Italia ci sono persone credenti, ma molte religiose che entrano in chiesa magari solo per accendere una candela. Su quest'aspetto economico della preghiera io, però,

non sarei aspro come altri teologi. È un modo, comunque, di riconoscere il proprio limite e l'Altro che lo raccoglie e riesce a sanarlo».

Ma se con Dio è legittimo contrattare, significa che Dio può cambiare volontà?

«È il cosiddetto concetto personale del Dio biblico. La visione greca privilegiava l'idea di una divinità come gorgo oscuro, come volontà cieca e immutabile: Aristotele parla di Dio come motore immobile. Una delle preghiere più antiche dell'umanità è quella, sumerica, che invoca Enlil, il capo del pantheon, «matassa arruffata che, più si tira il bandolo, più si aggroviglia...»

La preghiera, in questo caso, coincide con la resa a una volontà superiore. Il Dio della Bibbia, invece, è disposto ad arrendersi all'uomo?

«Se Dio è persona, ascolta e prova emozioni. Per una teologia vicina a noi, quella del dolore di Dio, la divinità non è un cristallo immobile: Dio voleva un interlocutore esterno a Sé, perciò ha creato l'uomo, e non l'ha fatto perfetto, senz'altro avrebbe ripetuto se stesso. Ma l'uomo non è un suo dipendente, è un suo interlocutore: il Dio biblico partecipa come una madre, come un padre del dolore del figlio. La rivelazione, nella sua pienezza, è proprio questo contatto continuo con l'uomo: Dio si adatta all'essere umano, ne condivide i percorsi difficili, è pronto anche a cedere per salvaguardare la libertà della sua creatura. Nel giudaismo medioevale appare la tesi dello "tzimtzum", parola onomatopoeica, di origine aramaica, che indica il ritirarsi: Dio, nel creare, si ritrae. Diceva Holderlin "Dio come crea? Come gli oceani creano i continenti, ritirandosi?". All'uomo è possibile perfino farGli cambiare la mente: come due persone che parlano, legate tra loro da un vincolo, e uno riesce a far cambiare visione all'altro, e quest'altro non è sconfitto, perché ama e partecipa».

Lei scrive dei sentimenti che i personaggi biblici travasano nella preghiera: ansia, dubbio, gioia. Qual è il sentimento che rende una supplica vera preghiera: capacità d'abbandono, fiducia?

«L'elemento discriminante è la fiducia che è un sinonimo, ma non del tutto, della fede: consegnare se stessi all'altro. Si presentano le proprie ragioni, perché muti la Sua volontà, però alla fine ci si abbandona. La preghiera è affidarsi a una persona, diversa dal grido leopardiano che si perde negli abissi cosmici.»

È un genere letterario?

«Uno studioso d'inizio secolo, Hermann Gunkel, ne ha studiato i moduli e, solo per i salmi, ha individuato almeno una decina di generi letterari diffusi in tutto il vicino Oriente antico e propri, poi, un po' di tutte le culture. La preghiera individuale può essere molto libera, ma in genere ci si rifa

dei canoni. All'origine c'è la lode, fino all'anno, questa specie di canto sinfonico che, nella natura, celebra il creatore; e c'è la supplica che, invece, nasce dal bisogno, dal limite. Ciò che ne nasce, però, è una gamma variegata di preghiere: chi prega per guarire da una malattia usa immagini diverse dal re che, con la sua nazione, prega dopo una sconfitta militare. Tutti, quando preghiamo, usiamo dei moduli, magari primordiali, come "Perché, o Signore? Fino a quando?", oppure colti. Nei "Fleurs du mal" Baudelaire ha scritto un "De profundis" usando materiali del salmo 130, ma in modo del tutto nuovo».

Qual è la preghiera che lei recita più volentieri?

«Io penso che la più bella, nella tradizione ebraico-cristiana, siano i salmi. Nietzsche nell'"Aurora" scriveva: "Tra ciò che noi proviamo ascoltando i salmi e leggendo un testo di Pindaro o Petrarca, c'è la stessa differenza che c'è tra la patria e la terra straniera". Per un protestante i salmi sono il proprio mondo. Noi dovremmo recuperarli».

Hanno una dimensione cosmica, però, non intima. Non sono più vicine a noi moderni certe preghiere, poesie sul divenire umano, di San Francesco?

«I salmi sono centocinquanta e contengono l'intera iridescenza dell'esperienza umana. C'è chi prega per l'impotenza, c'è la tenerezza del fedele che spiega di sentirsi come un bambino svezziato in braccio alla madre e c'è il salmo sulla grande fuga, che chiede: è possibile fuggire Dio, andando nelle profondità degli oceani o correndo fino al tramonto del sole?»

Il musulmano o il buddista pregano come l'ebreo o il cristiano?

«Nella preghiera musulmana c'è un senso molto più forte della trascendenza. Negli hadit, i detti coranici, si dice "ricordati sempre che tu sei una pozzanghera d'acqua, qualche volta rifletti il sole, ma resti una pozzanghera". L'uomo riflette Dio, mentre quello che dice la Bibbia, cioè che Dio si fa uomo, per l'Islam è una solenne bestemmia. Nella tradizione indiana ripeti delle formule perché sei una particella di quell'oceano infinito che è Dio, e allora come puoi pregare te stesso? La preghiera diventa un inno a spirali sonore che tornano su se stesse».

Il non credente può sperimentare, in chiave solo umana, la preghiera?

«In alcune situazioni limite l'uomo, e non faccio ipotesi sui motivi, sperimenta il senso del mistero che lo circonda, va fuori se stesso e cerca di sondare l'infinito. In un certo senso chiunque prega. Si può parlare, poi, di preghiera del non credente nella misura in cui c'è una scoperta dello spazio interiore. Tutti dovrebbero sperimentare il momento mistico, nel senso etimologico del termine, del "tacere", far silenzio dentro, quel silenzio bianco che è la somma di tutti i colori e tutte le parole. Ai nostri giorni però i credenti sono pochi, gli atei anche di meno. Predomina l'indifferenza. E questa grande lezione della preghiera va persa, si atrofizza come un braccio che non usiamo».

Maria Serena Palieri

## Il comunicato del cdr di «Famiglia Cristiana» sul recente incontro con il delegato pontificio Per far dimettere subito don Leonardo Zega Buoncristiani si appella all'«obbedienza religiosa»

Le dimissioni del direttore del settimanale cattolico devono avvenire prima del Capitolato dei Paolini fissato per il 15 aprile, lo ribadisce al cdr il delegato pontificio. «Violano le norme canoniche» le ultime dichiarazioni di don Zega.

ROMA. «Il Delegato, mons. Antonio Buoncristiani, ritiene che la questione della direzione di "Famiglia Cristiana" dovrebbe essere risolta prima dell'inizio del Capitolo generale», fissato per il prossimo 15 aprile. È il passaggio chiave del comunicato con il quale il Cdr del gruppo ha informato ieri tutti i giornalisti della Periodici San Paolo sull'incontro avuto il 9 gennaio con mons. Buoncristiani.

Emerge, così, con chiarezza, che il nodo di tutta l'operazione affidata al Delegato pontificio riguarda, la rimozione di don Leonardo Zega dalla direzione di «Famiglia Cristiana», primo passo per riorganizzare tutto l'assetto direzionale degli altri periodici, operazione da concludere prima del Capitolo generale. Del resto, tutto il conflitto interno tra i grup-

pi che si sono combattuti e continuano a combattersi era nato, sin dal 1995, attorno alla direzione politica dei periodici ed alla gestione finanziaria, si parla di centinaia di miliardi, di tutto il complesso editoriale. Il processo innescato si è, poi, arenato perché soltanto don Zega, a torto o a ragione, ha avuto il coraggio di opporsi ai diversi giochi politico-finanziari, interni ed esterni alla Congregazione, rimettendosi alla volontà del Capitolo generale della Congregazione.

La cosa non è piaciuta a mons. Buoncristiani che nell'incontro con il Cdr ha definito «affermazioni non consone allo spirito dell'obbedienza religiosa e neppure al rispetto delle norme canoniche», quelle rilasciate da don Zega allorché ha ribadiva che, «avendo ricevuto l'incarico di direttore di Famiglia cristiana dal

Superiore generale della Società San Paolo, mio editore, io ubbidisco al mio legittimo superiore, come ho sempre fatto». E si dà il caso che il Superiore don Pignotti abbia dichiarato, qualche mese fa: «Non ho mai chiesto le dimissioni di don Zega e non intendo farlo».

E, invano, nella riunione del 6 novembre scorso a Roma, mons. Buoncristiani, come ricorda il comunicato, tentò con don Zega e don Pignotti una soluzione «concordata» al problema della successione alla direzione del settimanale cattolico. Di qui il tentativo di riproporla incontrando i membri del Cdr in nome del «bene comune». Ma il Cdr, mentre ha ribadito di voler «vigilare sulla libertà e sull'indipendenza delle testate Periodici San Paolo», sostiene che, «quando si porrà il problema della successione» all'at-

tuale direttore, si farà promotore di «una soluzione di alto profilo giornalistico, nel solco della tradizione e del prestigio delle testate» facendosi guidare dalla legislazione civile sulla stampa e, quindi, avendo come «interlocutori unici e naturali», «le direzioni di testata ed il Consiglio di amministrazione nominato dall'editore».

Ma mons. Buoncristiani ne fa una questione di principio, e per imporre le dimissioni di don Zega invoca le leggi canoniche. Altrimenti, basterebbe aspettare il 31 marzo, quando scade il mandato del direttore di Famiglia Cristiana, così toccherebbe al Capitolo nominare i nuovi organismi dirigenti. Ma il prelo tema di fare brutta figura.

Alceste Santini

Facoltà Valdese

La nona giornata dell'ebraismo

Si celebra oggi a Roma alle ore 17 presso l'Aula magna della Facoltà Valdese in via Pietro Cossa 40, la nona giornata dell'ebraismo. Promotori l'associazione Amicizia ebraico-cristiana di Roma e il Segretariato per l'attività ecumenica. «Che cosa è l'uomo, che ti ricordi di lui? L'uomo nella tradizione ebraica» è il tema dell'incontro che sarà introdotto da Isodoro Kahn, rabbino capo a Livorno e dal prof. Joseph Sievers.

Vaticano

Aperti gli archivi del Santo Uffizio

Sarà più semplice consultare i documenti dell'archivio storico dell'ex-Sant'Uffizio. Come accedere ai documenti dell'archivio storico della Congregazione per la dottrina della fede sarà illustrato, il 22 gennaio, nella giornata di studio congiunta tra l'Accademia dei Lincei e il sopracitato archivio. «Il regolamento di accesso ai documenti - spiega mons. Alessandro Cifres Gimenes, direttore dell'archivio - sarà pubblicato qualche tempo dopo il convegno». Sono stati circa 70 gli studiosi di tutto il mondo ammessi negli ultimi anni, dopo una richiesta scritta avallata da un'autorità ecclesiastica e da un accademico. Ora i documenti potranno essere fotocopiati, riprodotti sul proprio computer portatile, o forniti su Cd/Rom. La parte storica consultabile è fino al 1903.

Rassegna a Roma

Grandi religioni lunedì a teatro

«Le parole e l'eternità» è il titolo della rassegna organizzata a Roma dall'Ente Teatrale italiano al Quirino e al Valle sul tema le grandi religioni del mondo, testimoni del percorso spirituale dell'uomo. Saranno sette gli appuntamenti dedicati rispettivamente a Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Buddismo, Taoismo e Confucianesimo. L'ultimo incontro sarà su ecumenismo e dialogo interreligioso. Verranno letti testi fondamentali delle diverse religioni che saranno introdotti e commentati da esperti. Al primo incontro - che si terrà domani, lunedì 12 gennaio, alle ore 16 al Quirino - sull'Ebraismo interverrà David Meghnagi dell'Università di Roma, mentre i testi saranno letti da Omero Antonutti e Anna Proclemer.

«Missione al popolo»

Convegno sullo Spirito Santo

Una settimana di corso per studiare la presenza dello Spirito Santo è stata organizzata dal «Movimento Missione al popolo». Agli incontri, che si terranno dal 12 al 16 gennaio a Roma, presso il Pontificio Ateneo Antonianum, interverranno teologi italiani e stranieri.

LATINA 13 GENNAIO 21 APRILE 1998  
TEATRO COMUNALE TEATRO RIDOTTO

SENTIERI  
OLTRAFESTIVAL  
ASCOLTO

RIETI 20/24 GENNAIO 1998  
TEATRO FLAVIO VESPASIANO

COMUNE DI LATINA  
Assessorato alla Cultura

COMUNE DI RIETI  
Assessorato alla Cultura

REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche per la Promozione della Cultura, dello Spettacolo, del Turismo e dello Sport

A.T.C.L.  
Associazioni Teatrali Insi/Comuni del Lazio

Compagnia di progetto TEATROINARIA STANZELUMINOSE

E.F.I.  
Ente Teatrale Italiano

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEL MINISTRI  
Dipartimento dello Spettacolo

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA TRE  
Corso di Laurea in DAMS

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA  
Dipartimento di Filosofia e Spettacolo

COMMISSIONE EUROPEA  
Azione Culturale Annata 1997

DET KONINGLIJKE DANSEKUNSTRADEMI  
Dipartimento di Evoluzione Romanica  
UNIVERSITEIT DE TRONDHEM

A TUTTO CAMPO/LATINA Teatro Comunale e Teatro Ridotto

13 gennaio CHISCIOTTE  
di Luciano Nattino  
regia Judith Malina / Living Theatre - Casa degli Alfieri

29 gennaio I VENTIDUE INFORTUNI DI MOR ARLECCHINO  
di Marco Martinelli  
regia Michele Sambin / Ravenna Teatro - Tam Teatromusica

6 febbraio OFFICINA MACBETT da Eugène Ionesco  
regia Francesco Marino / Opera Prima

12 febbraio ZAMPALA' E IL CIRCO DEGLI ANIMALI  
con la Bosio Big Band diretta da Ambrogio Sparagna

10 - 11 marzo U JUOCU STA' FINISCIENNU da Samuel Beckett  
regia Giancarlo Cauterucci / Compagnia di ricerca teatrale Krypton

26 marzo PESSIMI CUSTODI  
di Franco Cordelli  
regia Alessandro Berdini / Teatroinaria Stanzeluminose

21 aprile NOTTE  
testo e regia Giorgio Barberio Corsetti  
Compagnia Teatrale di Giorgio Barberio Corsetti

TERRITORIUM ARTIS/RIETI Teatro Flavio Vespasiano  
a cura di Clelia Falletti, Roberto Ciancarelli, Angela Paladini  
e del Teatro Potlach di Fara Sabina

INCONTRI CON IL TEATRO

20 gennaio  
Luca Ruzza: la drammaturgia dello spazio  
Tina Nielsen: la drammaturgia dell'attore (dimostrazione di lavoro)  
Alberto Grilli: la drammaturgia del regista

21 gennaio  
Pino Di Buduo: la drammaturgia del regista  
Daniela Regnoli: la drammaturgia dell'attore (dimostrazione di lavoro)  
Lina Della Rocca: dalla parte dell'attore (dimostrazione di lavoro)

IL TERRITORIO DELLE ARTI

22 - 23 gennaio I miti del mediterraneo  
spettacolo con più di 40 attori sui miti mediterranei

24 gennaio Teatri e territorio  
convegno sui teatri della Provincia di Rieti

Info A.T.C.L. 3244995 - 3241416  
LATINA/Teatro Comunale e Teatro Ridotto tel. 0773/662659 - 466553  
RIETI/Teatro Flavio Vespasiano tel. 0746/287318 - 0765/277080

